



UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASAPORTO ORPINO



LA TUA
PROSSIMA
AVVENTURA
COMINCIA QUI!



Aquilonia

TRA MUSEI, SITI STORICI E SCORCI PANORAMICI

Nel cuore dell'Alta Irpinia, tra boschi, vallate e il corso del fiume Ofanto, Aquilonia è un luogo in cui il passato continua a dialogare con il presente. Un borgo sospeso tra la città contemporanea e l'antico abitato di Carbonara, custode di uno dei più importanti esempi di archeologia medievale dell'Italia meridionale, immerso in un paesaggio naturale ancora autentico. Situata a circa 750 metri di altitudine, a 93 chilometri da Avellino, Aquilonia conta poco più di 1.600 abitanti e si estende per oltre 56 chilometri quadrati, al confine con Bisaccia, Calitri, Lacedonia, Monteverde e con la vicina Basilicata, attraverso i comuni di Melfi e Rionero in Vulture. Il territorio è modellato dall'acqua: il fiume Ofanto, il torrente Osento e il Lago San Pietro, con la sua diga, contribuiscono a disegnare un paesaggio di grande valore naturalistico, ideale per chi ricerca itinerari lenti, escursioni e turismo esperienziale. L'attuale Aquilonia porta con sé una storia antica, fino all'Unità d'Italia il paese era conosciuto come Carbonara, un nome che probabilmente richiama il latino carbo, in riferimento ai fitti boschi che un tempo ricoprivano il territorio oppure alla particolare pietra scistosa locale, capace di sprigionare calore senza consumarsi rapidamente. Dopo il 1861, l'amministrazione liberale decise di adottare il nome di Aquilonia, richiamando idealmente l'antica città sannita citata dalle fonti classiche. San Vito Martire è il patrono della comunità, che ancora oggi conserva un forte senso di appartenenza e un profondo legame con la propria identità culturale. Aquilonia rappresenta oggi uno dei migliori esempi di come archeologia, memoria, paesaggio e patrimonio immateriale possano integrarsi in un'unica esperienza di visita.

Il fascino dell'antico borgo di Carbonara, la ricchezza del Museo Etnografico, gli itinerari naturalistici lungo l'Ofanto e il Lago San Pietro, la cultura contadina e le tradizioni ancora vive fanno di questo territorio una meta ideale per chi desidera scoprire un'Irpinia autentica, lontana dai grandi flussi turistici ma straordinariamente ricca di storia, identità e bellezza. Visitare Aquilonia significa comprendere come la memoria possa diventare una risorsa per il presente e un motore di sviluppo per le comunità delle aree interne, trasformando la conservazione del patrimonio in un'opportunità di crescita culturale, educativa e turistica.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Il Parco Archeologico di Carbonara

La "Pompei medievale" dell'Irpinia, luogo simbolo e memoria storica di Aquilonia è senza dubbio il Parco Archeologico di Carbonara, spesso definito la "Pompei medievale dell'Irpinia", è situato a meno di due chilometri dal centro abitato, rappresenta una delle più significative testimonianze del patrimonio storico e urbanistico dell'Alta Irpinia. Più che un semplice sito archeologico è un autentico viaggio nella memoria collettiva, capace di raccontare la storia di un paese e delle persone che lo hanno abitato per secoli. L'antica Carbonara, questo il nome del paese fino al 1861, fu devastata dal terremoto del 23 luglio 1930, evento che rese necessaria la costruzione del nuovo centro abitato. Da allora, il vecchio borgo abbandonato è rimasto come una fotografia sospesa nel tempo, conservando il disegno originario delle sue strade e dei suoi edifici. Per questo motivo molti studiosi lo hanno definito la "Pompei medievale dell'Irpinia". Se Pompei racconta la vita dell'antichità romana, Carbonara restituisce invece l'immagine di un centro appenninico tra Medioevo ed età contemporanea. Passeggiando tra le strade lastricate, i resti delle abitazioni, le chiese, le piazze e gli edifici pubblici, il visitatore può ancora facilmente riconoscere la Piazza Municipio, con la caratteristica pavimentazione originaria, fulcro della vita pubblica del paese, insieme ai resti delle chiese di San Giovanni e dell'Immacolata, della pretura, delle antiche carceri e delle abitazioni che fino al 1930 ospitavano la vita quotidiana della comunità. Ogni edificio, ogni muro e ogni pietra raccontano una storia fatta di relazioni, lavoro, fede e appartenenza. Tra gli elementi di maggiore pregio emerge la straordinaria fontana barocca del XVIII secolo, autentico gioiello di architettura civile e di ingegneria idraulica. Unica nel suo genere, si sviluppa su due livelli: nella parte superiore tre grandi cannelle scolpite nella pietra alimentano l'acqua sorgiva, incorniciate da eleganti nicchie voltate, mentre il livello inferiore raccoglie il flusso attraverso un articolato sistema di canalizzazione sotterranea che continua a funzionare ininterrottamente da secoli.

Accanto alla fontana si conserva anche l'antico lavatoio pubblico, realizzato con pietra scanalata e disposto su due direttrici. Era qui che le donne di Carbonara si ritrovavano quotidianamente per lavare i panni, trasformando un luogo di lavoro in uno spazio di incontro, condivisione e socialità. Un patrimonio immateriale che ancora oggi rivive nella memoria degli abitanti. Il percorso di visita prosegue con Palazzo Vitale, destinato a diventare centro per attività di ricerca, esposizioni e scambi culturali, e con il Museo delle Città Itineranti, che arricchisce l'esperienza offrendo nuovi strumenti di lettura del territorio e del fenomeno dello spopolamento e della ricostruzione dei paesi dell'Appennino. Il grande valore del Parco Archeologico di Carbonara risiede proprio nella sua capacità di trasformare un luogo segnato da una tragedia in uno spazio di conoscenza e rinascita. Il recupero dell'antico impianto urbano consente oggi al visitatore di immergersi in uno scenario di straordinaria suggestione, dove archeologia, paesaggio e memoria si fondono in un unico racconto. Ma Carbonara non è soltanto un luogo da osservare: è uno spazio da vivere. L'antica piazza torna periodicamente ad animarsi con concerti di musica popolare, rappresentazioni teatrali, rievocazioni storiche ed eventi culturali che restituiscono vita ai luoghi e permettono alla comunità di riappropriarsi della propria storia. È proprio questo dialogo continuo tra passato e presente a rendere il Parco Archeologico di Carbonara uno dei luoghi più rappresentativi dell'identità culturale dell'Irpinia e un esempio virtuoso di come il patrimonio storico possa diventare motore di sviluppo, partecipazione e turismo sostenibile.

Il Museo Etnografico “Beniamino Tartaglia”

Se Carbonara racconta gli spazi della memoria, il Museo Etnografico “Beniamino Tartaglia” ne custodisce la vita quotidiana. Considerato tra i musei etnografici più articolati, organici e completi d'Italia, si trova in Via Carbonara, con percorsi espositivi distribuiti su circa 1.500 mq, circa 15.000 reperti che documentano il lavoro, la vita domestica, le tradizioni e la cultura materiale dell'Alta Irpinia e un'area esterna di 500 mq attrezzata di macchine agricole d'epoca. Il percorso museale accompagna il visitatore attraverso gli ambienti della casa contadina e le antiche botteghe artigiane. Tornano così a vivere il laboratorio del fabbro, del calzolaio, del barbiere, del cestaio, del falegname e di tanti altri mestieri che per secoli hanno rappresentato il cuore economico e sociale della comunità. Suppellettili, arredi, documenti, utensili, costumi tradizionali e oggetti d'uso quotidiano restituiscono un racconto autentico della civiltà contadina, offrendo non una semplice esposizione di reperti, ma un vero viaggio antropologico nella storia delle aree interne. Il museo, riconosciuto di interesse regionale e iscritto all'Albo delle Fattorie Didattiche della Campania, svolge anche un'importante funzione educativa e scientifica. Attraverso collaborazioni con università italiane, tra cui l'Università di Bologna, ospita tirocini, attività di ricerca e progetti dedicati alla valorizzazione del patrimonio demoetnoantropologico. Come ricordava il suo fondatore, il professor Beniamino Tartaglia: «La nascita dei Musei Etnografici è un atto coraggioso di dignità civile, un gesto di cura affettuosa verso se stessa e il passato di una comunità, che si china a raccogliere i frammenti della sua lunga vita e li dona per costituire un bene pubblico, affinché le nuove generazioni si proiettino più consapevoli nel loro futuro». Una definizione che sintetizza perfettamente la missione del museo: conservare il passato per costruire il futuro.

Badia di San Vito

A circa un chilometro dal centro di Aquilonia, immersa nel silenzio della campagna dell'Alta Irpinia, la **Badia di San Vito** rappresenta uno dei luoghi di culto più significativi del territorio. Custode della devozione secolare degli aquilonesi, questo antico complesso religioso racconta una storia che intreccia spiritualità, arte, paesaggio e identità, offrendo al visitatore un'esperienza che va oltre la semplice visita monumentale. Le origini della Badia risalgono probabilmente alla **metà del XIII secolo**, anche se l'edificio ha conosciuto nel corso dei secoli numerosi interventi di ampliamento e trasformazione che ne hanno modificato l'aspetto originario, conservandone tuttavia il fascino medievale. La facciata, semplice ed elegante, presenta il caratteristico profilo a **capanna**, dominato da un **portale squadrato con architrave monolitico**, sopra il quale si apre un'ampia finestra rettangolare che illumina l'interno della chiesa.

Ai lati si notano robusti contrafforti che conferiscono solidità all'edificio, mentre sul prospetto campeggia lo stemma pontificio, sovrastato da una lapide datata 1731, testimonianza delle trasformazioni che hanno interessato il complesso nel corso dell'età moderna. Accanto alla chiesa si innalza la torre campanaria, articolata su tre livelli e conclusa da una caratteristica cuspidale piramidale, elemento architettonico che domina il paesaggio circostante e accompagna da secoli la vita della comunità. L'interno della Badia custodisce un prezioso patrimonio artistico e devozionale. Tra le opere di maggiore rilievo spicca la statua lignea di San Vito, risalente al XIII secolo, una delle più antiche testimonianze della devozione al patrono. Completano il percorso una raffinata acquasantiera del 1742, una vasca per le abluzioni del 1747 e la suggestiva Croce delle Indulgenze, concessa nel 1901 da Papa Leone XIII, segno del particolare legame tra il santuario e la tradizione religiosa della comunità. Ma il fascino della Badia non si esaurisce nella sua architettura. Il complesso sorge su un piccolo rilievo naturale che domina la valle circostante, regalando una suggestiva vista sul paesaggio rurale dell'Alta Irpinia. Ogni anno questo luogo torna ad animarsi in occasione della Festa di San Vito, patrono di Aquilonia. Celebrazioni religiose, pellegrinaggi e momenti di incontro comunitario trasformano la Badia nel cuore spirituale del paese, mantenendo viva una tradizione che si rinnova da secoli e che continua a rappresentare uno degli elementi identitari più profondi della comunità aquilonese. Visitare la Badia di San Vito significa entrare in contatto con una dimensione autentica dell'Irpinia, dove arte, fede, natura e memoria convivono in perfetto equilibrio. È un luogo capace di raccontare il passato senza rinunciare al presente, offrendo al visitatore non soltanto un monumento da ammirare, ma un'esperienza fatta di silenzio, spiritualità e bellezza, nella quale il paesaggio diventa parte integrante del racconto storico e culturale di Aquilonia.

Badia di San Vito

A circa un chilometro dal centro di Aquilonia, immersa nel silenzio della campagna dell'Alta Irpinia, la **Badia di San Vito** rappresenta uno dei luoghi di culto più significativi del territorio. Custode della devozione secolare degli aquilonesi, questo antico complesso religioso racconta una storia che intreccia spiritualità, arte, paesaggio e identità, offrendo al visitatore un'esperienza che va oltre la semplice visita monumentale. Le origini della Badia risalgono probabilmente alla **metà del XIII secolo**, anche se l'edificio ha conosciuto nel corso dei secoli numerosi interventi di ampliamento e trasformazione che ne hanno modificato l'aspetto originario, conservandone tuttavia il fascino medievale. La facciata, semplice ed elegante, presenta il caratteristico profilo **a capanna**, dominato da un **portale squadrato con architrave monolitico**, sopra il quale si apre un'ampia finestra rettangolare che illumina l'interno della chiesa.

Monteverde

UNO DEI "BORGHI PIU' BELLI" D'ITALIA

Arroccato tra le valli dei fiumi Ofanto e Osento, lungo la dorsale appenninica campana e all'estremità orientale della provincia di Avellino, Monteverde è uno dei borghi più affascinanti dell'Alta Irpinia. Con i suoi 740 metri di altitudine e appena 771 abitanti, questo piccolo centro custodisce un patrimonio storico, naturalistico e culturale di straordinario valore, capace di conquistare riconoscimenti nazionali ed europei. Nel 2019 Monteverde è salito alla ribalta internazionale conquistando a Bruxelles l'Access City Award, prestigioso premio conferito dalla Commissione Europea che lo ha proclamato il borgo più accessibile d'Europa. Un risultato che ha premiato un modello di sviluppo fondato sull'eliminazione delle barriere architettoniche e sull'inclusione sociale, trasformando il piccolo comune irpino in un esempio virtuoso di accessibilità. Il progetto "Un Paese Accessibile", che ha reso possibile questo importante traguardo, ha inoltre rappresentato la Regione Campania ai Regiostars, il concorso europeo che valorizza le migliori pratiche di sviluppo regionale. I riconoscimenti, tuttavia, non si fermano qui. Monteverde fa parte della prestigiosa rete de "I Borghi più belli d'Italia" e nel 2015 è stato eletto, durante la trasmissione televisiva Kilimangiaro di Rai Tre, secondo borgo più bello d'Italia, confermando la straordinaria bellezza del suo centro storico e del paesaggio che lo circonda.

Il territorio comunale si estende per circa 39 chilometri quadrati e rappresenta uno dei punti più orientali dell'Irpinia, al confine con la Basilicata. Monteverde confina con Aquilonia, Lacedonia e Melfi ed è attraversato da due corsi d'acqua fondamentali per la storia del territorio: il fiume Ofanto, uno dei più importanti dell'Italia meridionale, e il torrente Osento. L'origine del nome sembrerebbe derivare dal latino Mons Viridis, "Monte Verde", una denominazione che richiama immediatamente la ricchezza della vegetazione e il profilo collinare e montuoso che caratterizza questo lembo dell'Appennino campano. Monteverde è anche un autentico paradiso per gli amanti della biodiversità.

Da oltre quindici anni il territorio comunale ospita un evento naturalistico di eccezionale rarità: la nidificazione di una coppia di cicogne nere. Specie estremamente schiva e poco diffusa in Europa occidentale, la cicogna nera ha scelto proprio questo angolo dell'Alta Irpinia per riprodursi, testimoniando l'elevata qualità ambientale e la presenza di ecosistemi ancora integri. Ogni primavera il ritorno della coppia rappresenta un piccolo miracolo della natura e richiama studiosi, fotografi naturalisti e appassionati di birdwatching. La storia di Monteverde affonda le proprie radici nella preistoria.

Le testimonianze più antiche risalgono a oltre quattromila anni fa e provengono dalla località **Serro della Croce**, dove sono stati rinvenuti numerosi manufatti litici attribuibili al Neolitico. Tra il IV e il III secolo avanti Cristo il territorio vide nascere un importante insediamento degli antichi Irpini. Si trattava di un villaggio agricolo-pastorale protetto da una poderosa cinta muraria, della quale ancora oggi sono visibili alcuni resti. La posizione dominante consentiva il controllo delle vie naturali che attraversavano la valle dell'Ofanto, rendendo il sito strategico sotto il profilo militare e commerciale. Nel 293 a.C., durante le guerre sannitiche, l'insediamento fu distrutto dalle forze romane e lucane. I superstiti continuarono a vivere nelle grotte del **Serro del Castello**, mantenendo viva la presenza umana nell'area anche dopo la distruzione del villaggio. La nascita del borgo medievale coincide con la progressiva riorganizzazione del territorio dopo l'età antica. Il primo documento che cita il **Castrum Montis Viridis**, da cui deriva l'attuale Monteverde, risale all'epoca longobarda e testimonia l'esistenza di un centro fortificato già ben definito. Durante il Medioevo il paese costituì una piccola comunità diocesana legata alla vicina Carbonara, l'attuale Aquilonia, mentre nel 1059 entrò a far parte dei domini normanni. Il primo signore feudale conosciuto fu **Goffredo**, protagonista della riorganizzazione del territorio durante la conquista normanna dell'Italia meridionale. Da quel momento Monteverde avrebbe attraversato le diverse dominazioni che hanno caratterizzato la storia del Mezzogiorno, conservando però intatta la propria identità di borgo fortificato affacciato sulla valle dell'Ofanto. Oggi Monteverde rappresenta un esempio di come un piccolo comune delle aree interne possa trasformare la propria dimensione in un punto di forza. La valorizzazione del patrimonio storico, l'attenzione all'accessibilità, la tutela dell'ambiente e la qualità del paesaggio hanno permesso al borgo di diventare un modello riconosciuto a livello europeo. Tra castello medievale, vicoli in pietra, scorci panoramici, percorsi naturalistici e una straordinaria ricchezza di biodiversità, Monteverde racconta un'Irpinia capace di coniugare memoria e innovazione, dimostrando come anche i piccoli borghi possano diventare laboratori di sviluppo sostenibile e inclusivo.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Castello Baronale (Principi Grimaldi)

Arroccato sul punto più alto di Monteverde, il Castello Baronale domina dall'alto la valle dell'Ofanto e rappresenta il simbolo storico del borgo. La sua posizione strategica non è casuale: fu infatti scelto dai Longobardi come presidio militare per controllare e difendere i confini orientali del Ducato di Benevento. Le prime testimonianze documentarie dell'esistenza della fortezza risalgono addirittura all'897, quando una pergamena longobarda cita il *Castrum Montis Viridis*, confermando l'importanza del sito già nell'Alto Medioevo. Realizzato con la caratteristica pietra locale su un'imponente base trapezoidale, il castello è stato profondamente trasformato nel corso dei secoli. Gli Aragonesi, nel Quattrocento, lo ampliarono con quattro torri angolari – due cilindriche e due quadrate – e con un ponte levatoio, oggi scomparso, conferendogli l'aspetto di una poderosa fortezza rinascimentale. Dopo il devastante terremoto del 1851 venne quasi completamente ricostruito, mantenendo però l'impianto aragonese che ancora oggi caratterizza la struttura. Il maniero fu non solo baluardo difensivo, ma anche prestigiosa dimora feudale. Nel corso della sua storia appartenne a importanti casate, tra cui gli Orsini, i Guiscardo, i Caracciolo e soprattutto i Grimaldi. Proprio a questi ultimi deve il nome attuale: nel 1532 l'imperatore Carlo V donò infatti Monteverde e i suoi feudi a Onorato I Grimaldi, Principe di Monaco, sancendo uno storico legame tra il piccolo borgo irpino e la dinastia monegasca. Oggi il Castello Baronale, completamente restaurato, è uno dei luoghi più suggestivi dell'Alta Irpinia. Dalle sue terrazze lo sguardo spazia sulle valli dell'Ofanto e dell'Osento, mentre al suo interno ospita il Museo del Grano, un percorso multimediale che racconta la storia del territorio e della civiltà contadina, coniugando memoria, innovazione e accessibilità in uno dei borghi più belli d'Italia.



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini